

L'INTRICATA VICENDA DEL DELITTO CONCLUBETH NELLA NAPOLI DEL SEICENTO

Rocco Galante



Ci sono delitti che superano ogni finzione romanzesca, in cui la realtà del Barocco napoletano si trasforma in una spietata farsa teatrale. L'assassinio di Andrea Casimiro Conclubeth – *Marchese di Arena, munifico mecenate di Palmi e potente Scrivano di Razione del Viceregno* – non fu soltanto una questione di sangue e vendetta, ma un monumentale intrico di potere, rivalità feudali, dispute scientifiche e complotti di corte.

Uomo dal temperamento rutilante, geniale quanto spregiudicato, il Conclubeth aveva commesso l'errore più grande per l'epoca: sfidare tutti. Aveva osato prevalere sui rivali storici come gli Spinelli di Seminara, contrastare il potere dei Milano di San Giorgio, snobbare la morale del tempo con un palese libertinaggio e, soprattutto, patrocinare la rivoluzionaria *Accademia degli Investiganti*, nemica giurata del conservatismo scientifico e dell'Inquisizione.

Quando l'8 aprile 1675 la sua carrozza fu bloccata lungo la strada per Portici, la trappola era ormai scattata. Eppure, a decretare la sua fine non

fu la lama dei sicari – inesperti e imperiti – ma un'agonia lunga ventiquattro giorni, consumata tra i veleni della medicina galenica e i sotterfugi dei suoi stessi "soccorritori": ciò che non poté la spada, lo compì l'alambicco.

Per districare le fila di questa cupa vicenda – dove viceré corruttibili, duchi rapaci, amanti di teatro e medici compiacenti si spartirono le spoglie di un casato – risaliamo all'origine del dramma attraverso le classiche domande della retorica e della cronaca: Chi, Cosa, Dove, Con quali mezzi, Perché, Come e Quando.

QUIS: Il Marchese Andrea Casimiro Conclubeth, già feudatario dello Stato di Arena e Signore munifico di Palmi – che rese splendida e fiorente, nonché illustre per arti e cultura – sede di importanti opifici, di una marineria, di una importante Accademia (*degli Investiganti*), di un pionieristico ospedale (1667, "*Ospitio Ecc.mi D.ni Marchionis Arenaë*"), di una ricchissima Fiera – fu Scrivano di Razione del Regno, la più importante carica

finanziaria e di controllo contabile del Vicereame di Napoli, un ruolo di immenso potere politico ed economico che lo collocava al vertice della corte napoletana e al centro di pericolosi giochi di interesse.

QUID: Un violento agguato e omicidio su commissione, pianificato per uccidere un personaggio scomodo del potere nobiliare, accademico ed amministrativo del Regno.

UBI: sulla strada di Portici, precisamente nella località allora denominata Pietra Bianca, dove il Marchese si recava in carrozza presso una sua tenuta.

QUIBUS AUXILIIS: L'agguato fu eseguito materialmente da un gruppo di sicari. Il braccio economico e la mente politica dietro l'operazione (il mandante) fu identificato nel Marchese di San Giorgio, appartenente alla potente famiglia Milano, rivale storica dei Conclubeth sia nelle dinamiche feudali calabresi sia nelle stanze del potere napoletano.

QUOMODO: La dinamica fu quella di una spietata imboscata.

I sicari attesero il passaggio della carrozza in un punto stretto. Colto di sorpresa e privo di una scorta adeguata, il Marchese divenne bersaglio facile ma scampò al colpo finale per imperizia degli assalitori che non erano armigeri di professione.

QUANDO: L'orologio della tragedia scattò l'8 aprile 1675.

Il fisico robusto del Conclubeth, tuttavia resistette per lunghi 24 giorni fra atroci sofferenze e solo a causa di cure empiriche e deleterie spirò, per cui *ciò che non compì la spada realizzò l'alambicco*.

CUR: È nel "Cui prodest" che si rivelano i veri retroscena del romanzesco barocco...

Quanti nemici aveva il potente Marchese?

Nemici i feudatari confinanti, nemici i rivali politici, nemici le sfere tradizionaliste e del metodo galenico... e poi rivalità e contese, persino congiure e gelosie.

Ingegnoso, audace, generoso ma anche orgoglioso, ambizioso, inquieto ed impavido più che coraggioso, sfida tutti con successo e tracotanza: sfida gli Spinelli del ducato di Seminara e principi di Cariati, usurpando il prestigio e la sovranità, con le opere (suggellate dalla celebre *Fontana con il grandioso Acquedotto*); il commercio con i migliori opifici della seta; i controlli dei dazi alla marineria; il ribaltamento dell'ordine



Stemma araldico dei Conclubeth

costituito con la famosa Fiera (già privilegio esclusivo di Seminara); l'abbattimento delle mura della limitata cittadella fortificata con l'estensione dell'abitato e l'invenzione della sublime piazza nel giardino sottratto al Duca di Seminara.

Sfida Giacomo Milano Franco d'Aragona 5° Marchese di San Giorgio e Postiglione, mandante del suo omicidio, per ragioni di confino feudale, di prestigio politico e del favore presso la corte del Viceré a Napoli ma forse o soprattutto per questioni d'onore e rivalità personali.

Sfida il Viceré in carica Antonio Pedro Sancho d'Aragon, marchese di Astorga.

Andrea Conclubeth era il protettore dell'*Accademia degli Investiganti* che, promuovendo la nuova scienza sperimentale, la filosofia di Cartesio, le teorie atomistiche e le scoperte di Galileo, si rendeva sovversivo all'ordine costituito del monarca ed al sacro Ufficio dell'Inquisizione.

Una sfida anche economica e fiscale, per tasse non pagate ed abusi feudali, ma peggio ancora alimentava su di lui il sospetto di cospirazione per un'accusa di contrabbando di viveri a Palmi (cronache del tempo indicano il sostegno ai Francesi durante la rivolta di Messina).

Sfida le istituzioni culturali del tempo con infuocate dispute fra le accademie che si contrap-

ponevano al nuovo metodo Cartesiano; ecco che emergono plateali controversie con l'accademia detta appunto *dei Discordanti* di cui facevano parte il Viceré stesso ed il celebre Giovanni Battista Cicinelli, principe di Cursi, colui il quale lo "accompagnò" al letto di morte.

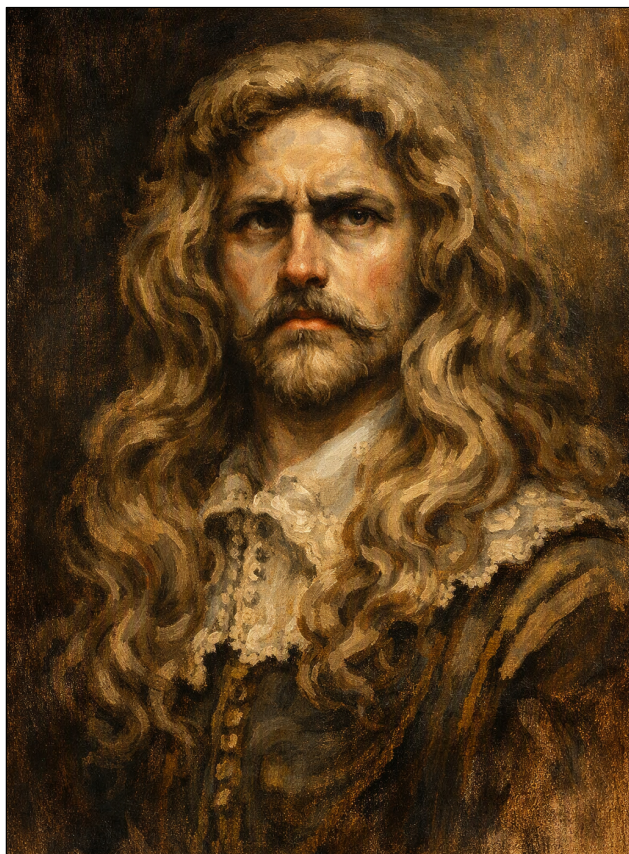
Sfida persino la sua stessa famiglia, ovvero la moglie Ippolita Carafa e la sua casata, conducendo una vita libertina e di concubinaggio palese, intaccandone l'onore e la dignità.

Ognuno di questi attori uscirà indenne, rafforzato, encomiato.

Dagli intrecci di questa dipanata vicenda, scaturiscono gli indizi più beffardi dove la realtà supera la fantasia.

Giacomo Milano, marchese mandante del delitto Conclubeth, acquisito o meglio percepito il placet occulto di togliere dalla scena lo Scrivano di Razione, dal Viceré, che non poteva azionare né la legge né la vendetta ma solo istigare l'azione, e di rendita ingraziarsi il consenso e le utilità derivate, sbaglia invece il colpo ed il caso da delitto accidentale diventa delitto politico...

Il Viceré di Astorga non può più derubricare il delitto in prima istanza e costringe il Milano a pagarsi il suo prezzo.



Giacomo Milano, 5° marchese di San Giorgio

Il Milano ormai braccato dalla scure del tribunale e dalla spada dei parenti del Conclubeth, gli Acquaviva d'Aragona, e diciamo fittiziamente dai Carafa, forse lieti del triste evento accaduto al congiunto libertino e dal temperamento rutilante... (e ne spiegheremo il motivo!) si rifugia subito nel convento di San Domenico Maggiore, tempo che il Viceré azioni la macchina protezionistica, facendo prima firmare dei documenti di "non belligeranza" ai parenti della vittima e successivamente coprirne la fuga.

Ormai il misfatto è compiuto ed il Milano deve recitare la nuova parte dell'esule, ma la sua prole non molto avanti espanderà i suoi domini ed acquisirà il titolo di Principi, grazie al feudo di Ardore.

I veri vincitori feudali però furono gli Spinelli duchi di Seminara, nello specifico Carlo Filippo Antonio, lo stesso che subì l'onta e l'offesa del marchese Conclubeth nel massimo periodo di Palmi, quando si pretese il giardino per farne la grande piazza, quando si deviarono i forestieri dalla fiera di Seminara a quella nascente di Palmi, quando le scorribande armate del nuovo feudatario uccisero degli uomini dello Spinelli prevaricando il confine.

Alla morte del Conclubeth il feudo di Palmi tornò proprio a lui, allo Spinelli *del toson d'oro*, allo Spinelli dalla formidabile carriera, allo Spinelli che sposa Artemisia Borja Aragón y Centelles, sposa che appena giunta nella capitale, rese omaggio a Maria Juana Aragón Folch de Cardona, sua parente e moglie del viceré Pedro Fajardo marchese de los Vélez...

Fu proprio il nuovo Viceré succeduto al marchese di Astorga a concludere il colossale intrigo, facendosi mediatore della vendita del feudo al suo fido Spinelli. Ma l'Astorga oltre all'immunità del delitto procedette alla spoliazione del casato mettendo all'asta per ben centomila ducati il titolo di Scrivano di Razione che, essendo stato comprato per tre vite dai Conclubeth, doveva restare alla discendenza e ben prima che morisse il superstite figlioletto del Marchese (Riccardo, morto tre anni dopo all'età di 14 anni) fu venduto a Emanuele Pinto y Mendoza di una ricca famiglia di banchieri di origini portoghesi.

Più tardi, giusto qualche paio di mesi, sapremo di un fatidico incendio che distruggerà gli archivi contabili della gestione Conclubeth. Ancora un

caso? Un caso che a bruciare furono i registri della cavalleria dei baroni mentre si salvarono quelli delle esigue riscossioni della fanteria?

Il viceré Astorga trattò denaro sonante.

Bisogna mettere a punto il passaggio chiave che getta luce abbagliante sul delitto e sugli intrighi: l'Astorga, avevamo detto che era un ultraconservatore e sosteneva l'*Accademia dei Discordanti* contro gli *Investiganti* del Conclubeth e della medesima accademia era figura di primissimo piano il Cicinelli principe di Cursi, personaggio illuminato di vasta cultura letteraria, medico-esoterica e musicale. Governava il nascente teatro a Napoli e patrocinava la compagnia della celebre Ciulla, al secolo Giulia De Caro, assoluta protagonista del tempo, amante del Cicinello e dello stesso Viceré di Astorga. Una tresca che faceva cerchio alle mire del marchese Andrea Conclubeth che voleva altresì dominare la scena. Pochi mesi prima dell'agguato fu invitato a casa Cicinelli (con etico divieto di rinuncia per prammatica di governo) ad assistere alla prima dell'opera "Difendere l'offensore la Stilladoura vendicante"... quasi la messinscena del suo delitto... ed anziché difendere la vittima furono appunto difesi gli offensori: il Milano ed il Cicinelli stesso che dopo l'agguato si precipitò in casa Conclubeth e "sequestrò" il ferito sottraendolo ai migliori medici del tempo, di casa già all'*Accademia degli Investiganti*, ovvero il calabrese Tommaso Cornelio e Leonardo di Capua.

Entrò con forza protetto dagli sbirri del Vice-reamo sotto l'egida appunto dell'Astorga che pretese i medici di corte.

Fu così che il povero Andrea Conclubeth, magnanimo e sapientissimo mecenate delle Scienze, con ordini supremi del Consiglio Collaterale, su mandato diretto del Viceré, motivando la decisione con ragioni di "Stato", venne segregato, impedendogli di proferir parola e dato in cura al medico di corte Giovanni Battista Cicinelli, principe di Cursi (nonché membro eccellente, assieme al Viceré della sfidante *Accademia dei Discordanti*) e curato con impiastri, salassi ed antimonio – metodi deprecati dal Marchese e dai suoi Investiganti – venne avvelenato... come abbiamo già detto: "ciò che non poté la spada, poté l'alchimia...".

La povera Ippolita Carafa, oltre 35 anni più giovane del Marchese suo marito Conclubeth,



Il Viceré Marchese di Astorga

avendo in erede l'infante Riccardo, resistette solo tre anni alla dignità di vedovanza e alla morte del fanciullo ben si fece consigliare dal fratello Vincenzo Carafa (che a breve sarebbe divenuto Principe della Roccella), il quale ricontrattò il riscatto della dote della sorella di ben 90 mila ducati, che gli Acquaviva d'Atri, finalmente eredi (a motivo della linea di discendenza col Marchese per un matrimonio con Anna Conclubeth) dovevano versare alla vedova Ippolita e rimessi in circolo ad un ramo degli stessi Spinelli (di Buon Albergo) già nemici acerrimi del marito.

Il nuovo Viceré Pedro Fajardo marchese de los Vélez... come consuetudine comandava, con abile diplomazia, forbita di una spiccata attitudine al protocollo del Regno, coprì definitivamente le falle ed attuò la pace alle faide con lusinghieri contratti dotali, concessioni e regali ai migliori amici (o parenti della dama sua moglie).

Se non fosse una tragedia barocca, l'impianto della farsa non sorreggerebbe il palcoscenico...